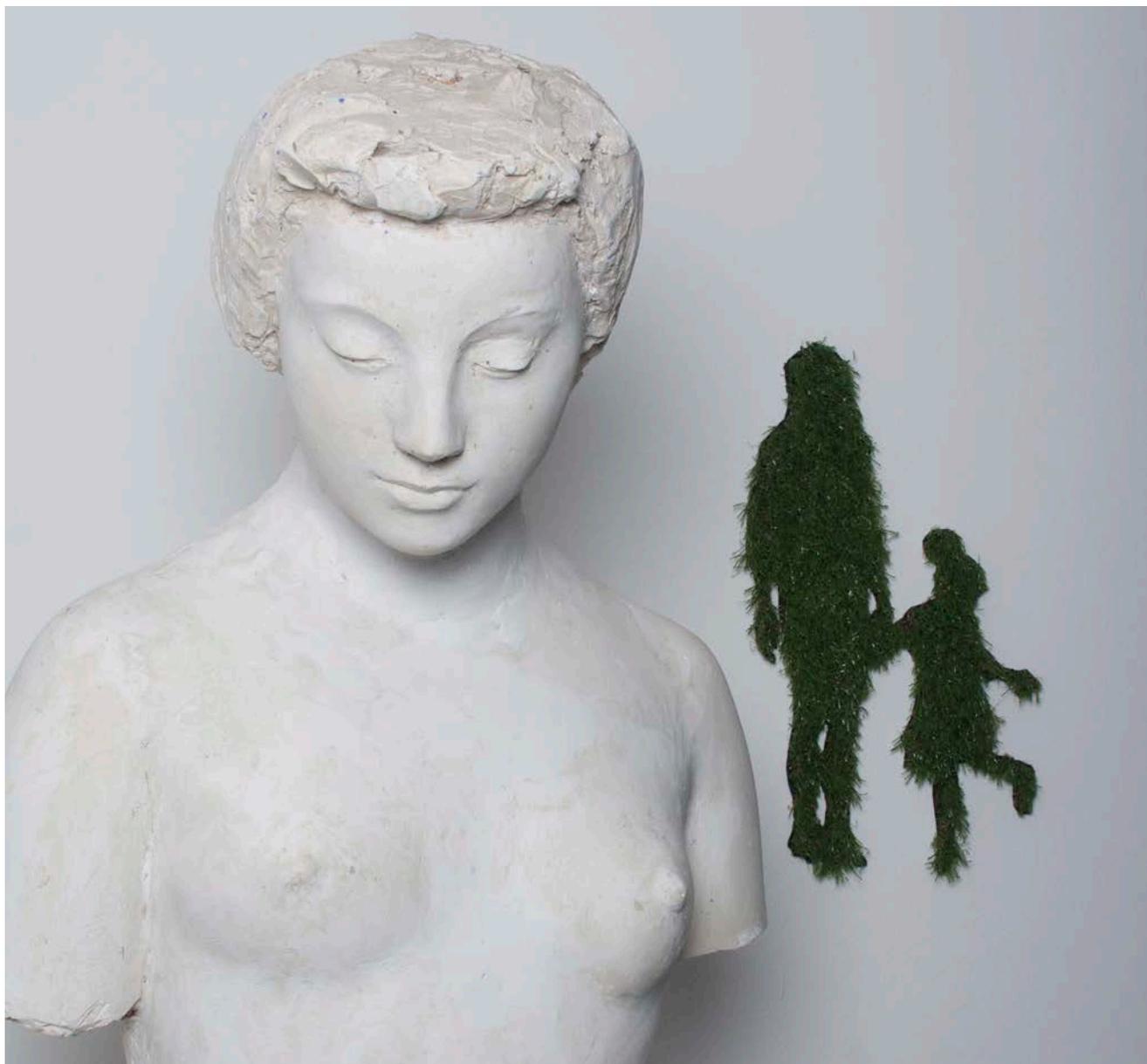


CHIARA FIORINI
FILO VERDE



Chiara Fiorini

Atelier Titta Ratti, Malvaglia
18 maggio – 20 ottobre 2019



Installazione *Evergreen* (dettaglio): scultura di Titta Ratti “in dialogo” con “mamma e bambina” di Chiara Fiorini

CHIARA FIORINI FILO VERDE

a cura di
Giulio Foletti, Maria Will e Carla Ferricoli

FONDAZIONE
ELISA E TITTA
RATTI

© Fondazione Elisa e Titta Ratti 2019

Consiglio di Fondazione:
Gilbert Ratti, presidente
Matteo Baggi, vicepresidente
Giulio Foletti, membro

Carla Ferriroli,
curatrice dell'Atelier Titta Ratti

Autori dei testi:
Chiara Fiorini
Giulio Foletti
Gilbert Ratti
Maria Will

Fotografie:
Chiara Fiorini
Vito Guidicelli
Dominique Starck

Video in mostra:
Andrea e Vito Guidicelli,
Inside of a dog Productions

Stampa: Tipo-Offset Jam SA, Prosito

In copertina: Casa di foglie, fotografia di un'opera realizzata durante la vernice dell'esposizione "Aus gutem Stoff", Galerie Widmertheodoridis, Eschlikon (TG) nel 2014.

L'editore, esperite le pratiche per acquisire i diritti relativi alla riproduzione delle illustrazioni, rimane a disposizione di quanti avessero comunque a vantare ragioni in proposito.

ISBN 978-88-942096-2-4

Si ringraziano gli sponsor per il sostegno e tutti coloro che hanno collaborato.

L'artista ringrazia di cuore Carla Ferriroli per l'aiuto nell'allestimento della mostra e per i preziosi consigli.

Repubblica e Cantone Ticino
DECS



Comune di
Serravalle



Comune di
Acquarossa



Comune di
Bioggio



BANCA DEL SEMPIONE
SIMPLON BANK
BANQUE DU SIMPLON
Succursale Bellinzona

la Mobiliare

Agenzia generale Bellinzona

Sommario

- 7 **Prefazione**
Gilbert Ratti
- 9 **Evergreen**
Chiara Fiorini
- 19 **Medicando la storia e il mondo**
Maria Will
- 28 **Percorso nell'opera**
- 49 **Dialogo con Chiara**
Giulio Foletti
- 53 **Biografia**
- 54 **Esposizioni personali**
- 55 **Bibliografia**

Zurigo 17.10.2009

Egregio Agostino Ratti
ho ricevuto e guardato con interesse i CD
che mi ha inviato riguardante la fondazione
Elisa e Titta Ratti e il progetto di un atelier
culturale nella sede dell'ex asilo di
Nalvaglia.

Mi sembra un'iniziativa molto importante
per il fatto che ti propone di far conoscere
l'opera di questo noto artista vallesano,
per l'idea di promuovere la diffusione
della cultura artistica in valle ma soprat-
tutto per l'intenzione di offrire uno spazio
espositivo per giovani artisti e artigiani
della valle.

Mi congratulo con lei per questa magnifica
idea e mi rallegro che presto questo spazio
culturale apra le sue porte.
Con molto stima e i miei migliori saluti

Chiara Fiorini

Prefazione

Gilbert Ratti, presidente della Fondazione Elisa e Titta Ratti

Gli incontri con Chiara per me sono sempre stati momenti di gioia, di scambio e di condivisione.

Nel 2009 mi ero rivolto a lei, così come ad altri artisti e personalità legati al nostro territorio, con la speranza di ottenere le loro qualificate referenze da presentare al Comune a supporto del progetto di restauro dell'ex asilo di Malvaglia (edificio del 1901). Un progetto mosso dall'intento di recuperare a favore della popolazione e della vita culturale un luogo colmo di storia, facendolo diventare un centro di incontro oltre che una sede adeguata per la conservazione delle opere di Titta Ratti. Rileggo con gratitudine la lettera di Chiara, che sottoscrive la sua adesione al progetto con parole che rivelano la sua sensibilità per l'iniziativa (rimando direttamente al suo autografo, riprodotto su queste pagine).

Oggi Chiara espone in questi ambienti, pure da lei voluti. La ospitiamo con grande piacere, accogliendo la sua mostra *Filo verde*, nella quale ha voluto inserire un delicato omaggio a Titta Ratti, creando un'installazione in dialogo con alcune sculture di Titta.

Rilevo alcune analogie tra i due Artisti, che riassumo nelle parole *attenzione e responsabilità*. L'attenzione consiste nella riflessione ancora prima dell'opera stessa, avere la capacità di interrogarsi, tentando di dare una risposta nei vari dettagli e nell'insieme.

Varie opere di Titta e di Chiara sono realizzate *en plein air* e offrono diversi pretesti narrativi e sugge-



riscono anche vari stati d'animo (penso ai paesaggi montani di Titta, alle opere land art di Chiara).

La responsabilità consiste nel saper trasmettere il messaggio. La mostra di Chiara è significativa in rapporto al periodo critico per l'ambiente che stiamo attraversando, sottolineato dai recenti movimenti di protesta giovanile.

Titta ha raffigurato san Francesco nelle sue opere con devozione e frequenza. Mi piace qui richiamare nel contesto della mostra un passaggio del *Cantico delle creature* (prima poesia in italiano con fonte d'ispirazione i *Salmi*):

“Laudato si’, mi’ Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.”

Rilevo inoltre il fatto che Chiara ha lavorato parzialmente qui in sede, ponendo l'accento alle sue origini vallerane.

Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita della mostra e del catalogo; in particolare Maria Will e Giulio Foletti per il loro apporto interpretativo.

Auguro a tutti un'ottima visita e un'ottima lettura con l'invito a voler riscoprire ognuno la propria attenzione e responsabilità individuale per un mondo migliore.

Evergreen

2019, installazione, Malvaglia, Atelier Titta Ratti [pp. 10-17]

L'installazione *Evergreen* (Sempreverde) è stata creata apposta per gli spazi dell'Atelier Titta Ratti a Malvaglia. Per alcune settimane ho lavorato in questi locali come in un atelier.

Il centro dell'opera è rappresentato dal “tavolo volante” caratterizzato da una “tovaglia” di foglie di edera cucite assieme con quattrocento metri di filo verde (da qui il titolo dell'esposizione). Settantacinque ore di lavoro paziente senza contare la ricerca delle foglie. Con le foglie la natura stessa entra nel museo. Il “tavolo volante” vuole essere un invito a sedersi a tavola, per incontrarsi, discutere e vivere la convivialità.

Il *Filo verde* si dipana dall'esterno all'interno dei locali, seguendo un gioco del “fuori casa” e del “dentro casa”: il verde della natura entra in casa, i mobili escono sul prato come avviene con l'opera *Il salottino. Fata Morgana*, raffigurazione di un villaggio con una casa, un campanile e una fontana che sembrano riemergere dal prato, esprime il mio desiderio che i nostri paesi ritrovino nuova vita e che, conciliando tradizione e modernità, si possa andare verso nuovi orizzonti.

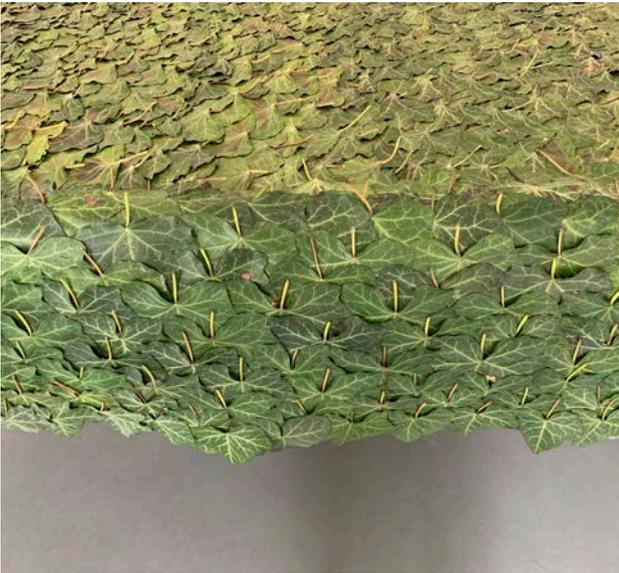
Queste due opere sono ricoperte di un materiale sintetico che imita il tappeto erboso, un materiale che viene commercializzato con il nome “Evergreen”, guarda caso titolo perfetto per l'installazione di Malvaglia.

Il mio intervento al pianterreno è un lavoro di intreccio con le sculture di Titta Ratti sul tema dei bambini. Fino a pochi anni fa questo edificio accoglieva il giardino d'infanzia di Malvaglia. Figure di bambini e di adulti che li accompagnano, ritagliate in tappeto sintetico, hanno preso posto tra le sculture: nasce fra loro un dialogo.

Al primo piano il *Filo verde* conduce all'installazione *Salotto*. I mobili e gli arredi sono ispirati da quelli della mia casa paterna ad Acquarossa: un tavolino, due poltroncine, una lampada, uno specchio, una fotografia, una pianta d'appartamento e una credenza con gli oggetti della mia casa.

Il gioco della casa continua con un “materasso” fatto di molle ricavate da una vecchia rete proveniente da una casa della Val Leventina. Sulle molle sono fissati dipinti e fotografie ritoccate con colore e ricamate sul tema *Storie di letto* [pp. 36-39]; i singoli elementi così ottenuti, posati sul pavimento l'uno accanto all'altro a formare un quadrilatero, rimandano all'idea di un vero letto.

Chiara Fiorini, maggio 2019

















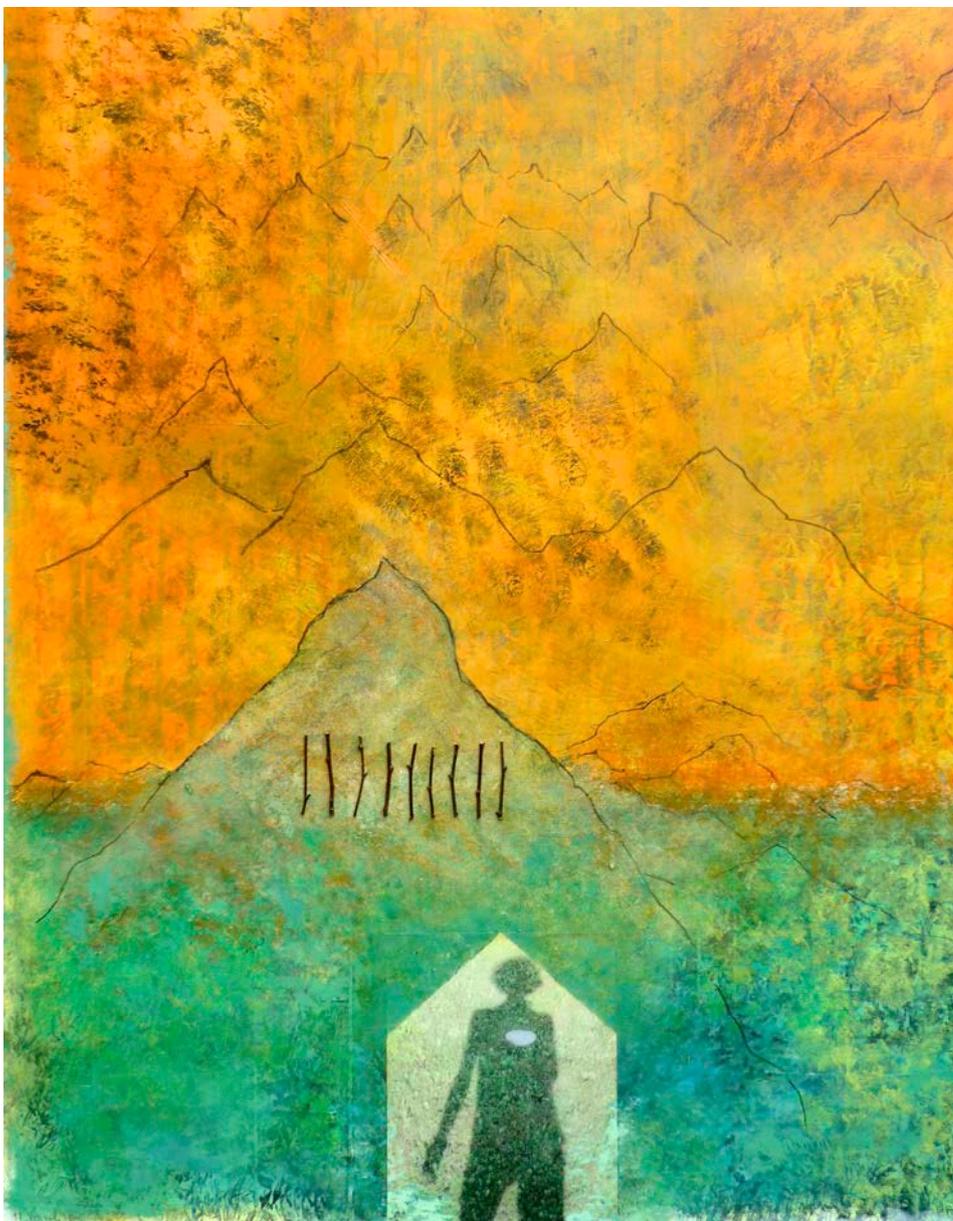
Medicando la storia e il mondo

Maria Will

Non è sbagliato intendere l'arte di Chiara Fiorini come il risultato di un flusso ininterrotto e perfino spontaneo, che coinvolge senza barriere l'esperienza della persona e la dimensione dell'artista. Ma lungi dal riproporre una qualsivoglia equazione estetizzante fra vita e arte, in Chiara Fiorini quel modo di essere si manifesta piuttosto come disposizione permanente alla ricettività; ciò che consente all'artista di arrivare a definire un'unità poetica del quotidiano, dove la suppellettile più ordinaria tanto quanto l'oggetto destinato alla discarica, ridotto magari in detriti, oppure i più vari reperti di natura (rami, sassi, foglie e altro) acquistano presenza e anima.

Surrealista in senso lato, l'opera di Chiara Fiorini origina in misura molto consistente dallo sguardo bambino che l'autrice sa recuperare miracolosamente fresco e innocente dalle pieghe del tempo. E come non vedere del resto la vicinanza di molte opere di Chiara Fiorini con il gioco e i giocattoli? Un nesso stretto che l'artista stessa incoraggiava a riconoscere in un testo esplicativo risalente al 1999. Come non vedere in certi suoi dipinti o in certe sue installazioni, che fanno pensare al "gioco della casa", il sogno dell'avvenire che il bambino già vive e sente vero? La leggerezza e la piacevolezza, cui si intonano i lavori di questa artista, collimano in effetti senza contraddizione con l'assoluta serietà di contenuti, pertinenti all'intera parabola dell'esistenza; e di fatto si sa che la serietà è indissociabile dal gioco.

Avvalendosi della totale libertà di norma e di mezzi espressivi che l'arte contemporanea concede, Chiara Fiorini srotola un racconto infinito, la cui efficacia evocativa fa leva su di un processo mentale di natura spontanea se non automatica: l'associazione di idee. (E si voglia notare come, di nuovo, si presenti il concetto di "spontaneo", ciò che ne suggerisce e sostiene il ruolo chiave all'interno dell'operare di questa artista). Di conseguenza, porsi di fronte ai lavori di Chiara Fiorini conduce il riguardante su di un agevole sentiero che si snoda nei vasti spazi della memoria. Benché apertamente dichiarate, le fondamenta autobiografiche sulle quali si regge l'opera di questa artista visiva, grazie alla loro rielaborazione simbolica vengono portate su di un piano di partecipazione e di condivisione. L'imponente casa paterna dell'autrice – al centro di uno dei cicli narrativi di maggior significato realizzati da Chiara Fiorini [pp. 29-31] – pur raffigurata con esattezza di particolari, diventa nella trasposizione artistica emblema in assoluto del luogo natale, al quale ognuno a proprio modo riconduce la parte più intima di sé. A questa universalizzazione della materia discorsiva, contribuisce in maniera fondamentale la progressiva messa a punto di un repertorio di immagini schematizzate, che dà sostanza e particolarità alla costruzione espressiva di questa artista. Specialmente ricorrente, tanto da farlo ritenere riassuntivo dell'intera sua opera, è per l'appunto l'elemento "casa", reso soprattutto nella



rappresentazione primaria, distintiva dell'età infantile. L'autoritratto stesso contenuto in forma d'ombra nel dipinto *Über alle Berge* [p. 20] (e che ha una evidente corrispondenza ideativa con l'autoritratto fotografico in copertina sul sito web dell'artista) appare iscritto in un perimetro chiaramente leggibile come “casa”; se si considera che l'artista ha avuto cura di segnare nella propria sagoma il posto del cuore, ecco che il valore dell'effigie “casa” viene restituito in tutta la sua intensità.

L'uso di un “frasario” tanto semplice e scopertamente sentimentale è concesso solo al coraggio di una donna e alla sua onestà di fronte alla vita. Qui allora si potrà riconoscere un primo carattere eminentemente femminile (o femminista) dell'arte di Chiara Fiorini. L'esibito ricorso a manualità per tradizione appannaggio delle donne, come il cucito; la rivisitazione di artigianalità popolari come il ritaglio con le forbici; il gusto per la decorazione sono altri fattori che puntano nella stessa direzione. Senza dimenticare che attraverso questi mezzi artistici di tipo non convenzionale, viene veicolata una visione non gerarchica dell'arte. Ciò che riflette un pensiero e una sensibilità comunque “differenti”, a qualsiasi causa li si vogliano attribuire.

L'indubbia rilevanza del tema “casa” è confermata anche dalle varianti che esso conosce. Per loro conto, gli uccelli, parte della fantasia figurativa di Chiara

Fiorini [ad esempio p. 45] rimandano al nido, metafora di protezione; ma il nido vuoto – che ugualmente ha fermato l'attenzione dell'artista – è constatazione, non senza una sommessa nota struggente, dell'ineluttabile evolvere della vita e del correre del tempo. Con l'elaborazione del motivo della casa-lettera poi [p. 42] lo spostamento sul piano simbolico raggiunge un punto definitivo: da luogo preciso, dotato di realtà e storia, si passa alla interiorizzazione del suo significato, laddove trasparenza e apparente vuoto arrivano a conciliarsi con la più grande concentrazione di senso.

Dicendo “lettera”, va da sé, si richiama “scrittura”. E pertanto, coerentemente con una concezione non selettiva ma (secondo quanto osservato sopra) invece fluida dell'impulso creativo, Chiara Fiorini ingloba anche testi o frammenti di testi, come fossero reperti – documenti di incontri e momenti illuminanti. Il quadro-oggetto *La lettera* [p. 34] rappresenta a questo proposito un esempio estremo, la cui forza è data dalla particolare unione di intenzionalità e casualità e dall'enigma che ne scaturisce. Servendosi di reperti naturali, l'artista compone un paesaggio sommario, assai spoglio; solo potendo manipolare la pietra-simulacro-di-casa posta nella parte destra del quadro – pietra che si scopre sezionata regolarmente (con non poca sorpresa rinvenuta già cosiffatta dall'artista durante una passeggiata) – lo spettatore arriva a comprenderne il titolo. Sulle facce interne

delle singole sezioni l'artista ha infatti ricopiato un testo compiuto, tratto dalla raccolta *Canti di geishe* (nelle edizioni All'insegna del pesce d'oro, Milano): «*La lettera / Se non ci fosse la luna / d'inverno la leggerei a biancore di neve / d'estate a lume di lucciole. / Se non fossero luna neve e lucciole / nel buio / la leggerei col mio cuore*».

Come mostra *La lettera*, l'adozione del procedimento dell'assemblage (eredità delle avanguardie storiche del XX secolo) si accompagna in Chiara Fiorini ad una cura compositiva che si direbbe di equilibrio classico (forse definibile, se vien passato l'azzardo, di stampo francese, pensando alla sua formazione parigina). Uguale misura si riscontra nei dipinti dell'artista, percorsi da un dolce spirito incantato, così come nelle sue installazioni, che trasportano lo spettatore nei territori della fiaba e del sogno oppure rievocano quei quadri di serenità illustrati nelle pagine conclusive dei libri a lieto fine.

La notevole, eclettica, disinvoltura tecnica di cui dà prova Chiara Fiorini, capace di servirsi dei materiali più vari per la propria espressione, non ne disperde l'ispirazione ma al contrario ne conferma la coesione e l'urgenza poetica, fondata su figure-cardine, fantasmi di un mondo interiore che reclamano senza sosta di venire ascoltati. Così *Made in Glass* [p. 35] svolge l'ennesima versione del fantasma "casa", da un lato conferendogli un tocco di preziosità (i "poveri" cocci di vetro ricuperati da una discarica selvaggia, rive-

lano una insospettata bellezza), dall'altro lato, raggelendolo nella dura materia; il gioco di parole del titolo, dal garbato umorismo, provvede ad assicurare quella levità di tono, sotto cui l'autrice pone costantemente la propria opera.

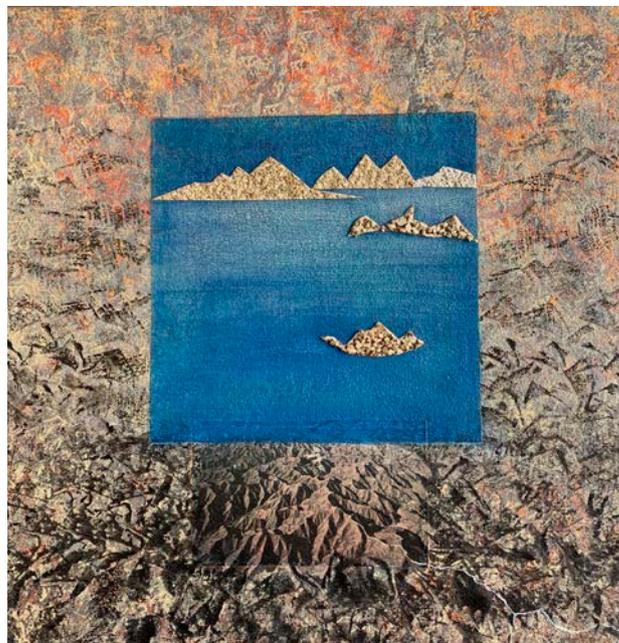
Ma altri fantasmi premono: la montagna, disposta in catene, che agli occhi della nostalgia appaiono susseguirsi senza fine, invalicabili; la valigia, emblema del viaggio – condizione oggi e sempre da troppi subita e non scelta; l'ambiguo specchio, strumento dell'inganno ma anche della rivelazione tanto quanto accessorio per la seduzione. Un aspetto del femminile, questo, per il quale Chiara Fiorini riserva un ampio capitolo all'interno del suo lavoro e sul quale in particolare si sofferma con l'installazione *Storie di letto* [pp. 36-39]. Opera aperta, suscettibile di aggiunte e variazioni – carattere, questo, condiviso da parecchi lavori di questa artista – *Storie di letto* illustra il sonno, la maternità e affronta anche con franchezza il tema dell'erotismo, appropriandosene in funzione anti-mercificazione e – detto per inciso – rivelando di apparentarsi ulteriormente con l'arte di segno femminista.

Nel continuo, sciolto riversarsi di un tema dentro l'altro, nell'incessante trasmutare di un "fantasma" dentro l'altro, che si evidenzia nell'intero procedere di Chiara Fiorini, l'invenzione forse più originale di *Storie di letto* è quella del letto che diventa nuvola – o anche viceversa – dopo essersi voluttuosamente col-

mato e modellato di pura natura [p. 39]. Difficile stabilire se sia più carnale o più etereo il vincolo fra terra e cielo che quell'immagine della nuvola portata con sé. Indubbia invece la sua straordinaria eloquenza rappresentativa, che nei magistrali dipinti ad acquerello guadagna ancora in nitidezza mentale; e *Orizzonte 7* [p. 42] ne è sicura dimostrazione.

L'arte di Chiara Fiorini intrattiene con il referente "natura" un rapporto che ne impregna totalmente la fisionomia, dagli interventi diretti nella natura, effimeri e a sfondo ecologista, collocabili tra land art e performance [pp. 50-51] fino alla sua illusoria allusione attraverso l'uso di quel tappeto verde sintetico, divenuto ormai un tratto di immediata connotazione del lavoro di Chiara Fiorini. E tanto più incisiva appare l'evocazione di questa sovrumana entità, quanto più il rimando viene accompagnato dal sottile perturbamento indotto dall'artificialità dei mezzi e materiali messi in campo (effetto di sinestesia, volendo usare una parola di moda; cioè, in questo caso, vedere erba e toccare plastica). Anche un'opera come *La luna* [p. 44], che sembra riproporre lo sguardo distillato dell'antica arte orientale, introduce in realtà, attraverso il supporto trasparente sintetico su cui è realizzata, un filtro slontanante e straniante.

In generale, si dovrà notare come, dall'insieme dell'opera di Chiara Fiorini emani un senso di irraggiungibilità, di trascorrente e di inafferrabilità:



Montagne, 2007, tecnica mista su tela, 40x40 cm



Made in Sugar, 2017, installazione per la mostra “Unlimited”, Art Gallery of Bosnia and Herzegovina, Sarajevo e Kunstraum Walcheturm, Zürich, sette oggetti (zollette di zucchero, vecchie cassette di sicurezza), ognuno 43x25x4 cm

memoria e sogno si intrecciano fra loro, confondendosi fra desiderio e realtà. Come testimonia *Fata Morgana* [pp. 46-47] – anche solo il miraggio di un paese sepolto che riaffiora (e il pensiero dedicatorio è alle valli abbandonate) basta a suscitare la visione di assoluta bellezza e poesia di quel cielo che si specchia nella fontana. E di nuovo (ma forse non occorre nemmeno più sottolinearlo) compaiono le costanti narrative “casa”, “specchio” – qui “acqua-specchio” – e “nuvola”.

Caratteristico in Chiara Fiorini è anche quel libero riversarsi delle sue composizioni da una conformazione all'altra, quel loro ricrearsi cioè dal dipinto all'installazione alla fotografia (anche se il passaggio può seguire un ordine inverso o comunque variabile). Così, le installazioni che inscenano veri arredi abilmente rivestiti di un manto erboso sintetico – recuperati e rifatti (oltre che dipinti su tela) nel ricordo di quelli che stavano nelle stanze famigliari o addirittura provenienti da lì – sono invenzioni sorprendenti e di notevole impatto. Questi e altri lavori affini dell'artista, nei quali si percepisce una volontà di democratizzare la fruizione artistica, sembrano inoltre riconsiderare gli esiti più ponderati e introspettivi della pop art, segnatamente nel modello di George Segal.

Facile supporre tuttavia che per ora sarà all'invenzione del “tavolo volante” – altro “fantasma” che discende dalla “saga” della casa paterna – che per

i più resterà legata e manifesta l'indubbia magia dell'arte di Chiara Fiorini. La versione realizzata per l'occasione espositiva di Malvaglia [pp. 10-11] non ha eguali, ricoperta come è da una tovaglia di quasi tre metri di lunghezza e di un metro e cinquanta di larghezza, per la cui confezione è stato impiegato un numero incalcolabile di foglie di edera, cucite insieme da quattrocento metri di filo. La ripetitività del gesto implicita nel procedimento esecutivo (qui raccogliere e poi fissare pazientemente l'una all'altra foglia dopo foglia) è assunta assai di frequente dagli artisti contemporanei – e dalle artiste soprattutto – come intrinseca al significato stesso dell'opera. Riconducibile in qualche modo alla performance, si tratta di una pratica che richiama la meditazione e racchiude in genere una volontà di ideale collegamento e di omaggio a presenze e a vissuti. Da simili impostazioni esecutive derivano di solito realizzazioni fuori dal comune, alle quali si accompagna un senso di meraviglia. È senz'altro così per il “tavolo volante” di Chiara Fiorini. Il verde della tovaglia convoca la natura nell'artificio artistico (non più quindi la sua sola raffigurazione) e la compattezza della tinta asseconda bene le finalità del progetto *Filo verde*, che mira ad estendersi e a “ricoprire” di sé spazi potenzialmente illimitati, congiungendo e riversando l'uno nell'altro perfino gli opposti (la stanza con il suo mobilio sta all'esterno; al chiuso si incontra la natura). La sospensione metafisica del “tavolino



In viaggio, 2018, tecnica mista su tela, 30x40 cm



Fiaba, 2018, tecnica mista su tela, 30x40 cm

volante” blocca l’attimo e diventa quindi sospensione del tempo; tutt’attorno silhouette di bambini che giocano, danzano, cantano e sagome di mamme con i figli, vivono un’immutabile felicità, alla quale chiamano a partecipare le figure più dolci modellate da Titta Ratti. E, di colpo, fra le mura del vecchio asilo infantile il passato si rispecchia in un presente, dove ad avere corso è unicamente la tenerezza. *Evergreen*, per sempre così, dentro un immarcescibile sogno di serenità.

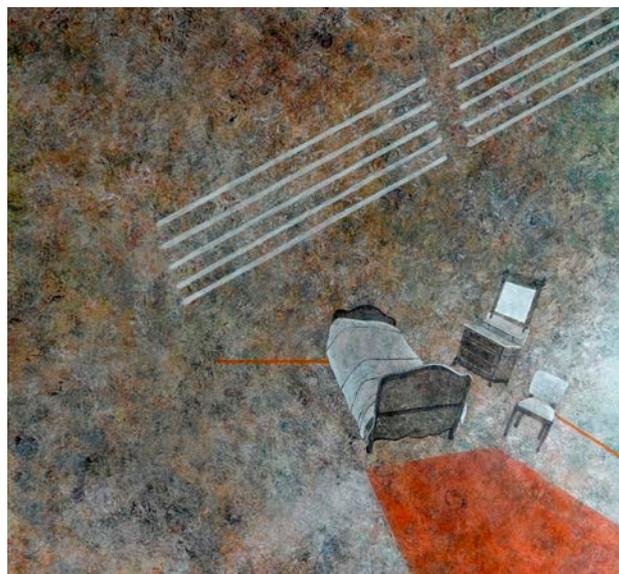
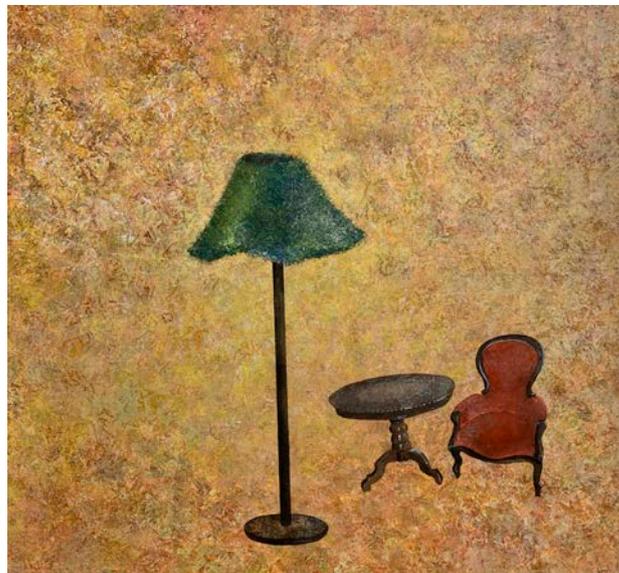
Anche Chiara Fiorini, come altre e non poche donne artiste, sa di dover medicare la storia e il mondo e sa di doverlo fare in silenzio, con ago e filo – perché no? – continuando l’opera immane della moltitudine che ci sta alle spalle.

Percorso nell'opera

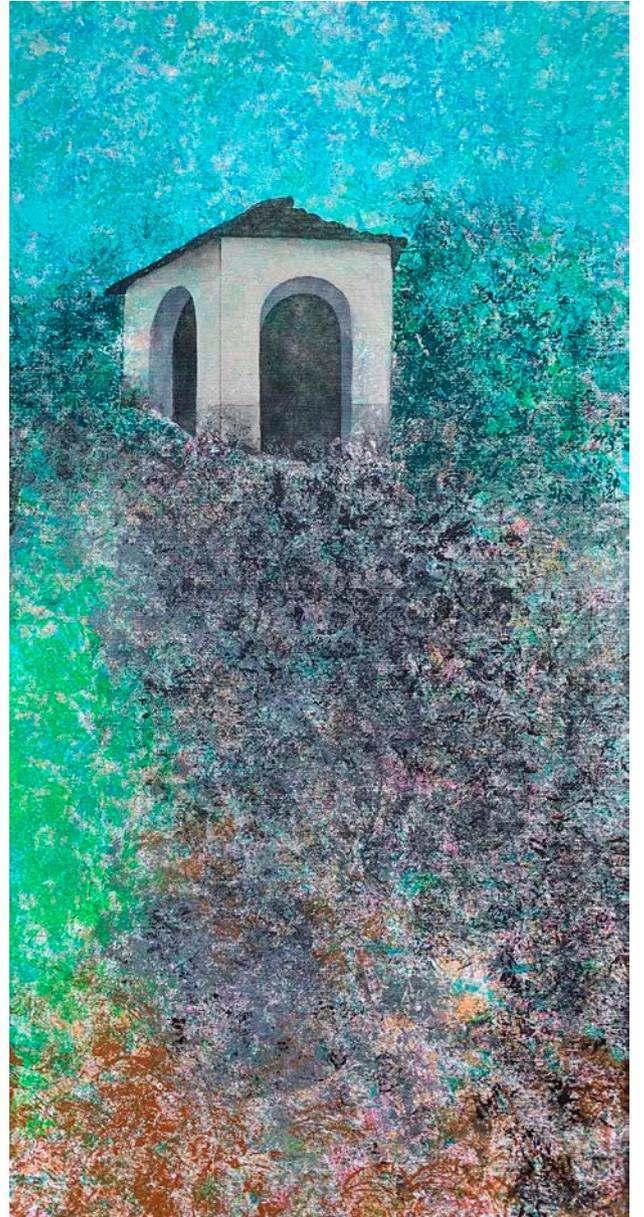


La casa, 2019, tecnica mista su tela, 100x100 cm

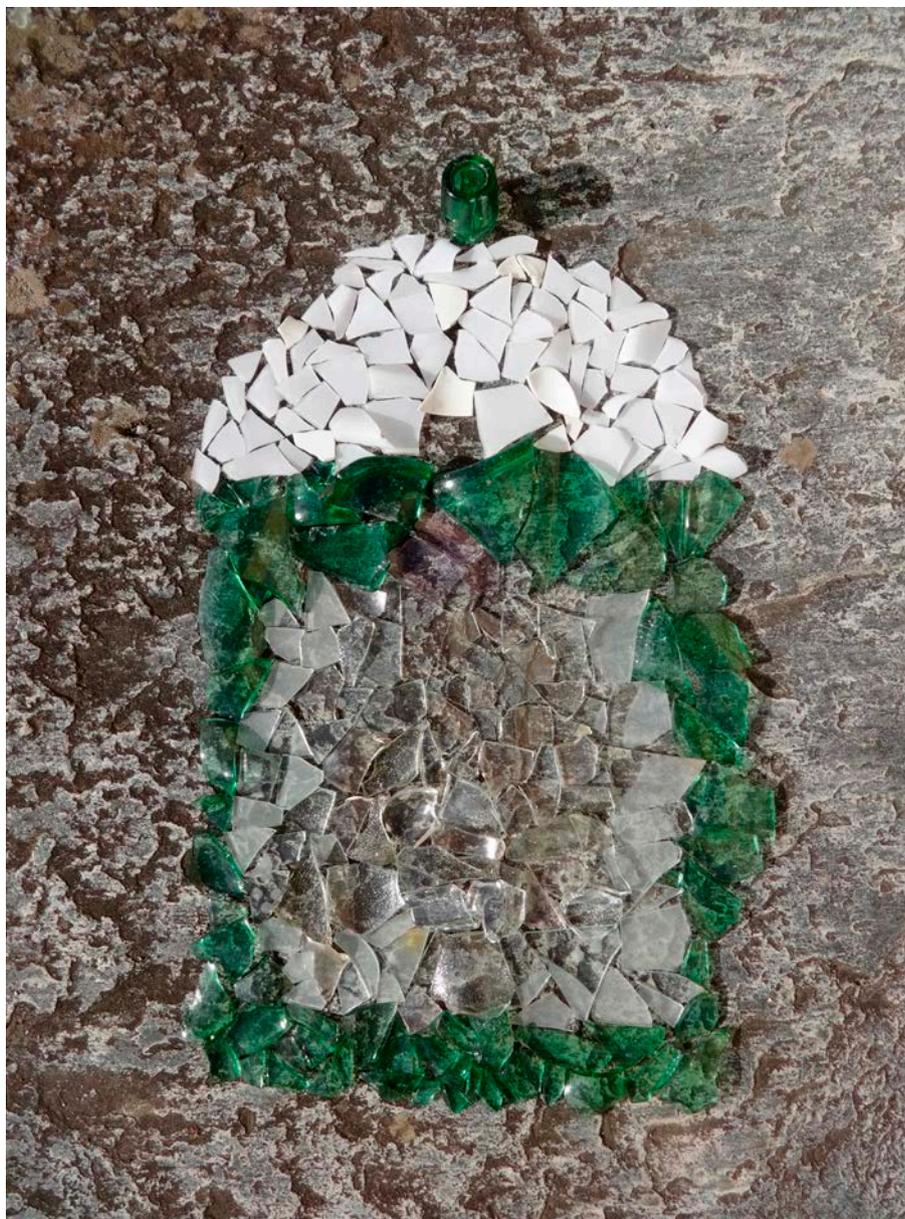




Tavolino volante, 2012, acrilico su tela, 100x100 cm
Salottino, 2018, acrilico su tela, 100x100 cm
La camera della nonna, 2018, acrilico su tela, 100x100 cm

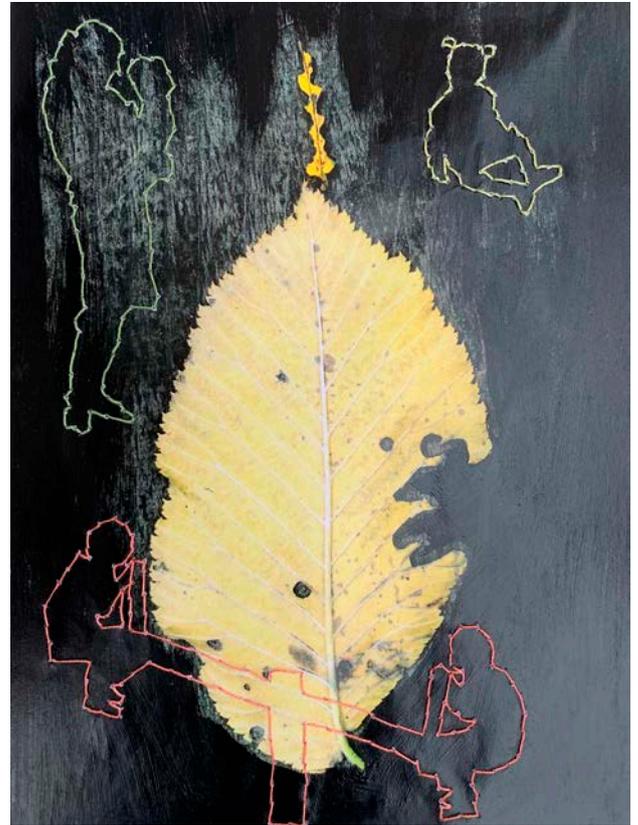




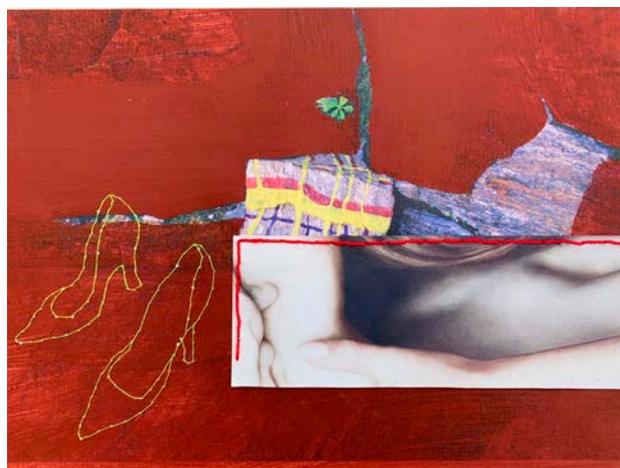
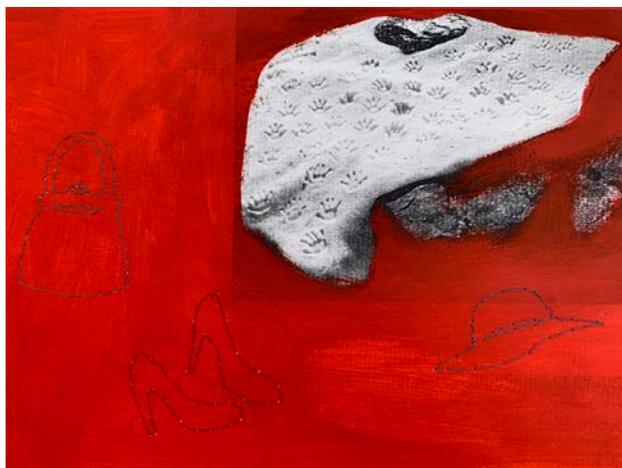


Made in Glass, 2017, quadro-oggetto (frammenti di vetro trovati, acrilico su carta), 50x40 cm





Storie di letto. Ti amo, 2019, tecnica mista su carta, 30x21 cm
Storie di letto. Bambini, 2019, tecnica mista su carta, 30x21 cm



Storie di letto. Femminile, 2016, tecnica mista su carta, 21x30 cm

Storie di letto. Carezze, 2016, tecnica mista su carta 21x30 cm

Storie di letto. Voglia di vacanze, 2016, tecnica mista su carta, 21x30 cm

Storie di letto. Desideri sotto la coperta, 2016, tecnica mista su carta, 21x30 cm



Storie di letto. Letto in cielo, 2016, tecnica mista su carta, 21x30 cm

Storie di letto. Letto nella natura, 2016, tecnica mista su carta, 21x30 cm

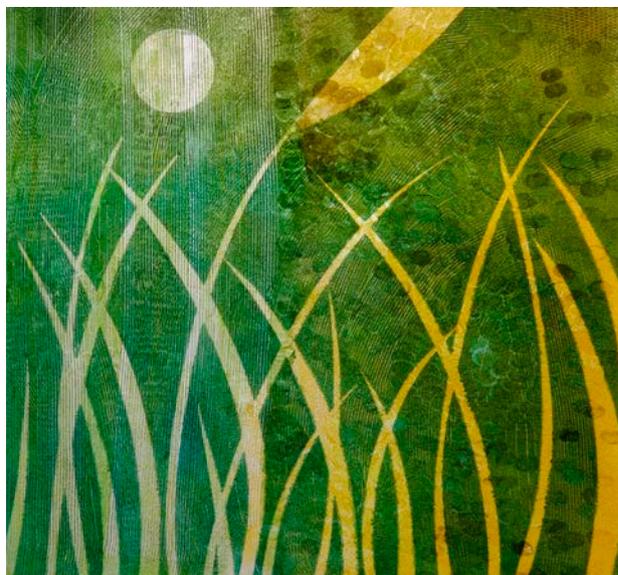


Orizzonte, 2008, acquarello e collage, 40x30 cm





Microcosmo, 2015, acquarello, 41x31 cm



Einsam, 2014, tecnica mista su PVC, 50x50 cm
La luna, 2016, tecnica mista su PVC, 50x50 cm



Sulla soglia, 2015, tecnica mista su PVC, 100x70 cm





Fata Morgana, 2018, acrilico su tela, 100x100 cm

Dialogo con Chiara

Giulio Foletti

Cara Chiara, riflettendo sul tuo lavoro, dalle tele e gli acquarelli informali degli inizi parigini fino alle installazioni più recenti, al di là delle differenti tecniche utilizzate, si percepisce una visione univoca. Confermi?

Certo. Nelle mie opere vi sono sempre due aspetti. Da una parte vi è sempre un richiamo immediato alla realtà, come noi la percepiamo attraverso tutti i sensi (la vista certamente, ma anche il tatto, l'udito, il suono della natura e degli uomini, il profumo delle cose); dall'altra vi è la necessità e la volontà, propria del fare artistico, di disporre le cose e gli oggetti in spazi organizzati, geometricamente definiti ma armoniosi.

Questo approccio vale per tutti i tuoi lavori?

Vale anche per le opere che realizzo nella natura che per me è sempre fonte armoniosa di ispirazione. Mi piace organizzare, disporre e decorare con armonia i materiali che la natura mette continuamente a disposizione: la neve, le pietre coperte da licheni, i fiori, le foglie...

Come i tavoli, le tovaglie ricoperte di foglie edera.

È la natura che mi permette anche di riscoprire e risignificare gli oggetti della nostra vita quotidiana. Spesso la natura mi fornisce, gratuitamente e benevolmente, i suoi splendidi materiali per creare una nuova realtà.

Molti oggetti rivisitati mi ricordano, alla lontana, certe opere surrealiste della nostra Meret Oppenheim, che ha inventato monumenti vegetali e impellicciato scarpe e tazzine da caffè...

I miei interventi hanno un altro obiettivo, sono volutamente meno dirompenti, non sono frutto di sottili speculazioni intellettuali, ma sono un cordiale invito a guardare meglio ciò che ci circonda. Accompagnano la natura e la nostra quotidianità, non vogliono contrastare la realtà. Come ho scritto tempo fa, questi oggetti ricreati invitano al gioco, al divertimento, a ricreare e variare le composizioni, sollecitando la partecipazione dello spettatore. Così è stato, ad esempio, per gli oggetti della "valigia preparata" che ha partecipato al progetto internazionale intitolato IN VIA - Kunst im Koffer. Era un'esposizione itinerante allestita e affidata a differenti artiste: il soggetto era una valigia, da ripensare e interpretare nel suo aspetto e nei suoi contenuti. Del resto questo gioco di variazioni sul tema e di combinazioni si ritrova anche nelle opere su tela o in altri lavori.

Ma quali sono le tue fonti di ispirazione?

Ho la fortuna di essere nata in una valle e in una casa piene di storie e di vicende famigliari. Acquarossa (un gran bel nome e un gran bel rosso naturale!) è il centro della valle: da qui passavano (e ancora oggi) passano tutti quelli che si recano al Lucomagno e in valle. Soprattutto la casa, una vecchia, massiccia e tipica casa ottocentesca costruita nei pressi del



Land art Loderio, 2018, intervento pittorico con pigmenti naturali su reperti di ferro, 80x80x60 cm

ponte di fronte alle Terme, con il suo giardino con il grande cespuglio di bosso, le sue aiuole trasformate e lavorate come orto per necessità, il pollaio che oggi non esiste più, sono fonte inesauribile di stimoli. Raccontano le storie e le fatiche di chi ci ha vissuto, prime fra tutte le vicende dei nonni, dei miei genitori e dei miei famigliari. E poi ci sono i semplici oggetti della vita quotidiana contenuti nella casa, le fotografie, le vecchie lettere e i documenti. In questa casa torno spesso e volentieri ed è anche il mio rifugio. Ma c'è anche la valle magnifica per la sua natura: basti pensare al Lucomagno, un territorio di ampio respiro, essenziale e luminoso.

Queste sono le rivisitazioni e reinterpretazioni degli oggetti. Mi paiono essere differenti i tuoi lavori nella natura, la tua personale land art.

Qui bisogna lavorare sul territorio, a diretto contatto con la natura per opere effimere che per me sono quasi delle meditazioni personali, frutto di ispirazione immediata, talvolta quasi dei mandala che cercano di ritrovare l'essenza del luogo. Spesso non si tratta semplicemente di mettersi in armonia con il luogo stesso: talvolta intervengo direttamente, con il pennello e il colore, su oggetti naturali e non, lasciando poi che il trascorrere del tempo faccia il suo lavoro. Ci sono video su YouTube che documentano questo modo di procedere, in particolare l'intervento sul greto del Brenno a Loderio, dove un lungo nastro metallico, torto e ritorto dalla forza del fiume, con un tocco di giallo ha permesso di reinterpretare questo angolo della valle e della sua natura.

Mi piace (ma forse è una mia deformazione professionale) anche il lieve intervento che hai svolto nel 2017 a Prada.

Le rovine medievali dell'antico insediamento di Prada sono un luogo magico, dove la natura ancora oggi, anche dopo la recente liberazione dalla vegetazione, mantiene intatta la sua forza, in questo caso distruttiva. Per questo ho voluto che la stessa natura riparasse in qualche modo il malfatto: sulle finestre, aperte sulle rovine, ho voluto disporre delle cortine vegetali formate da foglie di edera raccolte sul posto

e cucite in un tessuto effimero. La bella musica per chitarra di Dominique Starck accompagna perfettamente questo intervento. Condivide con me l'idea che l'intervento dell'uomo sulla natura debba essere discreto e volto alla ricerca di un'armonia profonda.

Penso che queste concezioni estetiche e operative non ti siano state immediatamente evidenti.

No, è stato un lungo processo di maturazione, iniziato a Parigi con la frequentazione delle scuole d'arte e poi cresciuto gradualmente, attraverso le esposizioni personali e collettive cui ho partecipato, i contatti con altri artisti e le esperienze personali. Ha giocato anche la scelta di risiedere a Zurigo: il clima e la tradizione culturale che questa città offre aiutano chi vuole dedicarsi a una attività creativa.

Ma non è evidente, nel passato come nella realtà odierna, che ci si possa dedicare a tempo pieno all'arte.

È giusto. Tuttavia questa è stata, sin dagli anni parigini, la mia scelta di vita che ho cercato di condurre a buon fine con coerenza. Non è stato facile, ma con determinazione, qualche sacrificio e un pizzico di coraggio si può riuscire a praticare ciò in cui si crede.

Per concludere, perché hai accettato di esporre a Malvaglia?

Come già detto, ogni tanto mi piace tornare a casa... A parte questo mi piace la disposizione e l'ambiente domestico dell'Atelier Titta Ratti, che poi



Land art Loderio, 2018, intervento pittorico con pigmenti naturali su reperti di ferro, lunghezza 10 metri circa

era il vecchio asilo comunale carico di vita e ricordi. Mi piace poter ripopolare i suoi spazi di bambine e bambini ritagliati e reinterpretati in un manto erboso, ricollocare oggetti per dialogare con le classiche e solide sculture di Titta Ratti, riempire nuovamente spazi interni e esterni con tavoli e arredi vegetali, richiamare il tema della casa e della natura di questa nostra valle di Blenio. Un filo verde che invita alla riflessione, ma anche al divertimento e al gioco...

Grazie Chiara!



Biografia

Chiara Fiorini, nata nel 1956 a Comprovasco, frazione di Acquarossa, è figlia di Carlo, architetto titolare di un avviato studio con sede ad Acquarossa e di Aude Poglea di Olivone. Dopo gli studi al Ginnasio di Biasca e al Liceo di Lugano, nel 1978 si diploma all'Università di Fribourg per l'insegnamento di materie letterarie presso le scuole medie. Nello stesso anno si trasferisce a Parigi dove nel 1980 ottiene il diploma dell'Istituto superiore di pastorale catechetica, frequentando nel contempo l'École d'art Martenot di Parigi, dove si diploma nel 1981. In quell'anno, decisa ad approfondire la sua cultura artistica, si iscrive all'École Nationale Supérieure des Beaux-Arts, dove si diploma nel 1983. Sempre a Parigi inizia la sua densa attività espositiva, allestendo una personale presso la Galerie d'Art International che sarà poi trasferita a Chicago. Dal 1983 vive a Zurigo, dove si stabilisce con la famiglia. Si inserisce nella vita lavorativa e artistica locale, inoltre insegna disegno e pratiche artistiche in una scuola Montessori. Dal 1984 è membro dell'Atelierprojectes BINZ39; è pure attiva nella sezione zurighese della Visarte, partecipando a differenti manifestazioni collettive come la Kunstszen Zürich. A partire dai primi anni Novanta si dedica a composizioni plastiche con oggetti della vita quotidiana riproposti e rivisitati; nel 2000 partecipa così al progetto internazionale IN VIA – Kunst im Koffer – Eine europäische Vernetzung (un'esposizione itinerante che affidava l'allestimento

artistico di una valigia a differenti artiste). Queste esperienze sfociano con logica naturalezza, anche in installazioni effimere di grandi dimensioni, in composizioni plastiche di manufatti ed elementi naturali, in interventi di land art, documentati da fotografie e video, in opere di Kunst am Bau, ovvero in interventi decorativi e artistici elaborati, in collaborazione con architetti, per completare edifici abitativi. Tra le sue più importanti personali in Ticino e in Grigioni occorre ricordare l'esposizione nel 1992 nella galleria Spazio XXI di Bellinzona, quella del 1999 nelle sale della Casa Cavalier Pellanda di Biasca, come pure la partecipazione, dal 2007, alla OpenArt di Roveredo con differenti installazioni.

Esposizioni personali (selezione)

2019	Jedlitschka Gallery (in preparazione per ottobre)	Zürich
2019	Atelier Titta Ratti, Filo verde	Malvaglia
2018	Galerie Kunst im West	Zürich
2017	Brachland, Noselandgalerie	Schöffland
2016	Widmertheodoridis, Mir war nach grün	Eschlikon (TG)
dal 2013 al 2015	Art Station Isabella Lanz, due esposizioni personali	Zürich
2010	Widmertheodoridis, Attraversare l'estate	Zürich
2009	Galerie Sylva Denzler	Zürich
2008	Galerie Kunst im West	Zürich
dal 1987 al 2006	Galerie Ursula Wieden Keller, nove esposizioni personali	Zürich
dal 1998 al 2001	Galerie Christine Brügger, due esposizioni personali	Bern
1999	Casa Cavalier Pellanda	Biasca (TI)
dal 1983 al 1992	Galerie d'Art International, due esposizioni personali	Paris
1992	Spazio XXI	Bellinzona
1984	Galerie d'Art International	Chicago
1982	Galerie Deschamps	Louviers, F
1982	Palais de l'Europe	Le Touquet, F
1981	Galerie d'Art International	Paris

Bibliografia (selezione)

CHIARA FIORINI. Filo verde, Fondazione Elisa e Titta Ratti, Malvaglia, 2019, testi di Chiara Fiorini, Giulio Foletti, Gilbert Ratti, Maria Will

SARA ROSSI GUIDICELLI, Nataša prende il bus. Storie di badanti, di madri e di figlie, illustrazioni di Chiara Fiorini, Edizioni Ulivo, Balerna, 2018

TransAlpin, Sarajevo-Zürich: Unlimited, 2017, Hahn/Hahn, Folio Verlag, pp. 48- 53

TransAlpin, Wien-Zürich: Reise mit allen Sinnen, 2013, Grossmann/Hahn/Hahn/Malche(Hg), Folio Verlag

Yesterday Tomorrow, Kulturort Weiertal, 2014, introduzione di GUIDO MAGNAGUAGNO

ArToll Sommerlabor, Between, Bedburg-Hau (D), 2008

Skulpturenpark Schönberg, Gunten, 2008

Archipel, ArToll-Kunstlabor, Bedburg-Hau, 2006

IN VIA V, 2001

IN VIA, 4 Etappen, 2000

Chiara Fiorini, Casa Cavalier Pellanda, Biasca, 1999, a cura di SILVANO CALANCA, testi di DARIA CAVERZASIO-HUG e MARTIN KRAFT

Chiara Fiorini, Spazio XXI, Bellinzona, 1992, testo di LUIGI CAVADINI

Chiara Fiorini. L'oeuvre récente / Recent Work, Galerie d'Art International, Paris, 1981, testo di EGIPIO ALVARO

Inoltre, hanno scritto sull'opera di Chiara Fiorini in riviste e periodici vari, fra gli altri:

SABINE ARLITT, GIULIA BERNARDI, CLAUDE BOUYEU-RE, DOMINIQUE VON BURG, EMANUELA BURGAZZOLI, FRANCO CAVALLERI, ANGELA CAVEGN, ANDREAS DAMMS, EVA DIETRICH, YLVA GASSER, SUSANNE KAPPELER, MARTIN KRAFT, SIMON MAURER, SIMONA OSTINELLI, KRISTINA PIWECKI, JORDANIS THEODORIDIS, MARIA WILL, CHRISTIAN ZINGG

Wikipedia, ad vocem
www.chiarafiorini.ch

stampato in
svizzera

Finito di stampare
nel mese di maggio 2019

FONDAZIONE

ELISA E TITTA

RATTI